

Il racconto di un testimone: «Ho visto i cadaveri degli italiani. I vivi venivano seppelliti insieme ai morti»

«Ogni giorno per quattro mesi dall'ottobre '43 al febbraio '44 due carri facevano la spola tra lo stalag e il cimitero»

# Nell'inferno di Deblin teatro di atrocità naziste

Una visita a Deblin, per vedere i luoghi e parlare con i testimoni dello sterminio nazista dei soldati italiani in Polonia tra il '43 e il '44. Il «cimitero» dove i vivi venivano sepolti insieme ai morti, misura pochi ettari, ma sotto giacciono decine di migliaia di corpi. Si sapeva da tempo che sotto terra c'erano moltissime salme di sovietici. Solo da poco si è scoperto che sono numerosi anche gli italiani, migliaia.

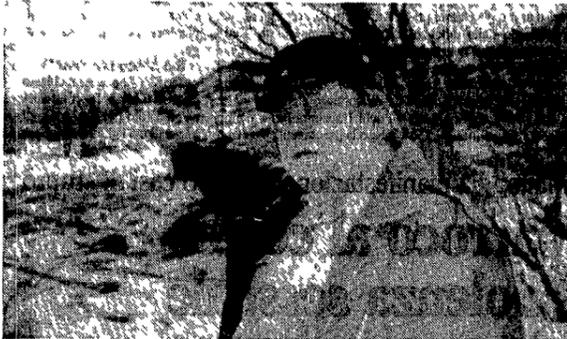
DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

DEBLIN. A Deblin, in Polonia, incontro un testimone degli orribili avvenimenti svoltisi negli anni di guerra in questa cittadina a cento chilometri da Varsavia. Qui decine di migliaia di prigionieri russi, ebrei, italiani, francesi morirono di stenti o furono brutalmente uccisi dai nazisti. L'uomo ha 63 anni, il fisico esile e la memoria buona. Si chiama Jerzy Stando, ha fatto il ferroviano ed ora è in pensione. A quel tempo faceva il dispendioso a «Stalag 307», una sorta di mastodontico agglomerato di diversi lager. Contemporaneamente però passava informazioni sulla vita nei campi ai connazionali polacchi attivi nel movimento di resistenza.

«Ho visto i cadaveri degli italiani - dice - Ho visto dove li interravano. No, non ho assistito al seppellimento dei vivi insieme con i morti, ma l'ho sentito raccontare più volte da giovani compagni esteri al campo, che ne erano stati testimoni oculari, dato che il «cimitero» era in luogo appartato, ma non inaccessibile». Continua Stando: «Una sera poi che me ne tornavo a casa dopo avere terminato la mia giornata di lavoro a «Stalag 307», passando nei paraggi del «cimitero» udi un esplosione e una scheggia mi colpì ad una gamba. I tedeschi avevano scagliato una granata all'imboccatura di un piccolo tunnel dove erano stati accu-

mulati i corpi di detenuti morti. Non so dire se quella volta in particolare ci fu anche chi rimase sepolto vivo sotto la frana». Stando racconta senza esitazioni mentre lentamente camminiamo sulla neve che ricopre in questa stagione il teatro di quelle atrocità. Uno scenario campestre piuttosto desolato un prato apparentemente uguale a tanti altri che nasconde invece una enorme impressionante concentrazione di resti umani. Poi che un prato è una sorta di avvallamento che, descrivendo una curva, si incunea tra due bassi argini sovrastati da radi alberi dai rami ora nudi. I tunnel della morte venivano fatti scavare entro uno dei due terrapieni laterali. Ancora oggi si distingue chiaramente la sagoma arcuata degli ingressi di una decina di mini gallerie. I cadaveri si trovano in parte lì dentro, in parte in altre fosse scavate alla base del canale. Sono pochi ettari di terreno, ma si calcola vi riposino le ossa di molte decine di migliaia di ex internati, soprattutto soldati sovietici per i quali i lager erano stati appositamen-

te allestiti nel 1941. Successivamente dopo l'8 settembre 43 ci furono massicci arrivi di militari italiani. Un infima minoranza accettò di collaborare con i nazisti e con i repubblicani. Il resto si rifiutò e andò incontro coraggiosamente a un destino terribile. La stona dei detenuti sovietici a Deblin è già nota da tempo. La novità è la scoperta quasi casuale, durante scavi all'imboccatura del canale, di spoglie umane che secondo i ricercatori polacchi sarebbero evidentemente di italiani. Sulla sorte dei nostri connazionali arrivati nei campi di Deblin alla fine del '43 non si sapeva molto. Si ipotizzava che il grosso fosse solo transitato di qui per essere poi destinato altrove. Oggi si è portati a ritenere invece che in gran numero non ne siano mai usciti. Anche se mancano le valutazioni precise sulle quantità e soprattutto sui nominativi. Almeno 6 mila italiani morirono o furono sterminati a Deblin, ritiene Josef Lucinski, vulcanico animatore dell'associazione «Amici di Deblin», mentre Jacek Wilczur, esperto della commissione statale per



Joseph Lucinski indica un settore dove sorgeva il lager di Deblin e dove sono sepolti gli italiani. In alto, la lapide con la scritta «Jency Wloscy», indica i resti dei soldati italiani

## Spy story o gelosia? Fisico atomico inglese ucciso a coltellate in casa dell'amante

LONDRA. Il professor Colin Fisher, 50 anni, fisico nucleare di fama mondiale è stato trovato ucciso a coltellate in casa dell'amante a Harwell nell'Oxfordshire, dove si trovano i laboratori di Rutherford, il più grande centro di ricerche atomiche dell'Inghilterra. Accanto a lui, priva di conoscenza, la sua collega e amante Georgina Stuart, 51 anni che aveva tentato il suicidio prima di venire per effetto della gran quantità di sonnifero inghiottito, la donna aveva fatto in tempo a chiamare la polizia. «Mi sono avvelenata, sto per morire, venite ad aiutarci», aveva telefonato piangendo Colin Fisher e l'ultimo di una catena di decessi, spaziosi suicidi apparenti che ha coinvolto, dall'agosto '86 a oggi, tecnici e scienziati inglesi impegnati in progetti di interesse militare. Ma secondo la polizia inglese, la morte dello scienziato non è da mettere in collegamento con i casi precedenti. Si tratterebbe, più banalmente, di un delitto passionale. Georgina Stuart avrebbe ucciso Fisher, probabilmente perché lo scienziato si era stancato della loro relazione condotta nella massima segretezza. Fisher ne aveva informato la moglie solo una settimana prima, forse come primo passo per separarsi dall'amante. Ma, fino a che la Stuart, ricoverata d'urgenza all'ospedale di Oxford e messa agli arresti, non sarà in grado di essere interrogata, rimangono perplessità sulla vicenda.

Per la polizia inglese non ci sono dubbi. Il fatto che Fisher si occupasse di ricerche nucleari non deve far pensare che fosse coinvolto in misteri alla James Bond. La polizia ha affermato di non cercare altre persone in relazione all'omicidio. Per gli inquirenti inglesi, insomma, il caso è chiuso, senza bisogno di tirare in ballo storie di spie, di segreti militari connessi con le «guerre stellari» etc.; Può darsi che sia così davvero. Vale però la pena di ricordare che anche nei casi precedenti la polizia aveva affermato, negando l'evidenza, che non c'era alcun collegamento tra un caso e l'altro. Il professor Keith Bowden, nell'82 è morto di un incidente d'auto che non ha mai convinto la vedova. Nell'agosto '86 Vimal Dalibhat, ricercatore elettronico, si è buttato dal ponte di Bristol. Nell'ottobre '86 Ashad Sharif, scienziato esperto di radar, si è suicidato impiccandosi con un complicato sistema corda legata a un albero e automobile lanciata a gran velocità. Qualche giorno dopo è scomparso Aydar Singh Gida, che si occupava di acustica sottomarina. Il gennaio, febbraio, marzo '87 sono stati trovati morti Richard Pugh, Peter Peapall, David Sands, collegati in uno stesso progetto. L'ultimo si è suicidato lanciando contro un muro la sua auto carica di bidoni di benzina. Tutte queste morti erano state catalogate come «suicidio da stress». Nel gennaio di quest'anno Russell Smith, ricercatore, come Fisher, nel centro di Rutherford è scomparso senza lasciar traccia. Il suo corpo è stato trovato una settimana fa, ai piedi di una scogliera in Cornovaglia. Un altro «suicidio da stress»?

## La sentenza ieri a Parigi Dieci anni di carcere ai capi storici di «Action Directe»

PARIGI. Otto esponenti di Action Directe tra i quali l'italiano Vincenzo Spano sono stati condannati ieri dai tribunali di Parigi a dieci anni di reclusione. Ad altri sei membri del nucleo terroristico sono state inflitte pene variando da cinque a otto anni, mentre per cinque imputati minori considerati simpatizzanti dell'organizzazione i giudici hanno avuto un atteggiamento più clemente condannando due condanne a diciotto mesi con la condizionale, due assoluzioni e una «dispensa di pena». Mohamed Hammedi, da tempo latitante, è stato condannato in contumacia e condannato a dieci anni. Del gruppo fanno parte Jean Marc Roullan, Nathalie Menigon, Joelle Aubron e Georges Cipriani indicati dagli inquirenti come leader storici di Action Directe. Sebbene provati dallo scoperio della fame che stanno portando avanti dal dicembre scorso tutti i sei sono presentati in aula per assistere alla lettura della sentenza. Seduti sulle sedie a rotelle erano accompagnati dagli infermieri dell'ospedale del carcere di Fresnes dove sono attualmente detenuti. Giovedì scorso in un'indagine radiofonica il padre di Roullan ha detto che il figlio «andrà fine in fondo» con la sua manifestazione di protesta e ha auspicato la formazione di movimenti umanitari che affrontino non solo i singoli casi del figlio e dei suoi compagni «per i quali - ha detto - esiste una giustizia che li esaminerà» ma quelli della detenzione in generale. I quattro dovranno ora comparire davanti alla Corte d'assise speciale per rispondere delle accuse più gravi. Con loro ci sarà anche Vincenzo Spano il cui arresto nel febbraio dell'84 permise di rintracciare uno dei più importanti esponenti di Action Directe, Regis Schleicher catturato nel marzo dello stesso anno.

## Una nota del ministero della Difesa dopo giorni di silenzio A Roma è subito polemica come per la strage di Leopoli

Puntuali, come per Leopoli, le polemiche, i dubbi e le incertezze ufficiali per la strage dei soldati italiani a Deblin, in Polonia. Per il ministero della Difesa, «gli accertamenti sono in corso». L'associazione famiglie caduti e dispersi in guerra ha invece chiesto che si arrivi finalmente alla verità. Un gruppo di ex ufficiali italiani che per primo aveva scoperto l'omicidio, è stato addirittura inquisito dai carabinieri.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. E anche sulla strage di Deblin, come era già avvenuto per quella di Leopoli, scoppia la polemica. Si ricomincia a parlare di «presunto omicidio», si guarda con diffidenza alle notizie che arrivano dalla Polonia e si fanno parlare soltanto i testimoni «che non si sarebbero accorti di niente». Coloro che invece, forse per primi, hanno denunciato di avere scoperto il massacro degli italiani, vengono addirittura inquisiti dai carabinieri. È il caso dell'avvocato na-

politano Antonio Sanseverino, presidente dell'Associazione «Guiscio» che raccoglie circa 150 ufficiali internati nei campi di concentramento nazisti. Sanseverino è uno dei pochi sopravvissuti della divisione «Acqui» sterminata dai nazisti a Cefalonia. Sanseverino ha raccontato ai giornali la propria versione dei fatti: «Insieme ad un gruppo di ex internati - ha detto il legale - carabinieri per sapere che cosa volevo e che «scopi aveva la nostra associazione». Tutto, sul momento, è finito così. Mi

sono sentito in pratica - ha concluso l'avvocato Sanseverino - un inquisito e non un ex ufficiale che aveva fatto il proprio dovere». Il legale ha anche spiegato ai giornalisti di aver visto sul posto, a Deblin, oggetti personali dei soldati uccisi: giacette, posate con le sigle del proprietario, un «santino» e così via. Le conclusioni dell'avvocato Sanseverino sono state precise e inequivocabili: «La verità è un'altra si è voluto insabbiare tutto per nascondere la verità». La situazione, a questo punto, è simile a quella che si verificò per la strage di Leopoli. Anche allora si negò persino l'esistenza della famosa divisione «Retrovo», affermando che niente «risultava agli atti». Poi, piano piano, la verità, in parte, è venuta a galla. La commissione, come si sa, non ha ancora presentato le proprie conclusioni ma il lavoro dell'organismo è stato duramente criticato dagli storici e dagli inquirenti sovietici e po-

feroci esecuzioni dei militanti italiani dopo l'8 settembre? È certo che i soldati internati dopo l'8 settembre furono quasi seicentomila. Risultò, tra l'altro, dagli archivi militari tedeschi di Friburgo. Quanti ne sono tornati? Chi è sparito? Sono legittime domande dell'opinione pubblica che non hanno mai avuto risposta. Ieri ha preso posizione anche l'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dei dispersi in guerra. Dice in una nota: «Le recenti notizie sul ritrovamento dei militari italiani che sarebbero stati trucidati a Deblin, ripropongono la drammaticità e l'attualità del problema dei militari italiani la cui sorte è ancora incerta». L'associazione ha comunque già mosso i primi passi presso le autorità governative italiane e polacche perché si accerti la verità dei fatti. Intanto, il ministero della Difesa si è fatto vivo, ieri per parlare del presunto omicidio di Deblin e per

## In Messico Incontro con Reagan per la droga

CITTÀ DEL MESSICO. Incontro oggi a Culiacan, nel Messico, tra il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan e il presidente del Messico Miguel De La Madrid. Temi del vertice la violenza e la corruzione provocata nello Stato dai trafficanti di stupefacenti. Il governo messicano sta conducendo una delle più dure e drammatiche battaglie contro la droga. Numerosi contingenti militari sono impegnati sugli aspri contrafforti della Sierra Madre dove fioriscono le piantagioni di oppio e di marijuana. «Il traffico di droga è stato sempre un problema - ha detto in un'intervista il procuratore generale dello Stato di Sinaloa - era così negli anni 40 quando ero già procuratore ed oggi è la stessa cosa».



Manifestanti anti Waldheim a Vienna, con un fantoccio dalle sembianze del presidente austriaco

A Vienna 4000 persone hanno manifestato l'altra sera davanti all'Opera. Anche l'Azione cattolica e i giovani socialisti chiedono le dimissioni del presidente

## Si allarga l'opposizione a Waldheim

Si allarga in Austria lo schieramento anti-Waldheim. La richiesta di dimissioni immediate del presidente della Repubblica è stata fatta propria dai liberali, dai verdi, dai comunisti, dalla comunità ebraica e ieri persino dall'Azione cattolica. Ma la stessa base democristiana (popolare) si è espressa per nuove elezioni. L'altra sera 4000 persone hanno manifestato contro il tradizionale ballo dell'Opera.

VIENNA. La manifestazione era stata vietata alla vigilia dalla polizia per timore che i dimostranti cercassero di penetrare all'interno dell'Opera, come era successo l'anno scorso. Così tutte le strade di accesso all'Opera erano state bloccate da 1750 agenti contro i quali sono stati lanciati petardi e oggetti contundenti. I dimostranti avevano cartelli con lo scritto «Il ballo dell'Opera festa dei parassiti socialisti» e «Il ballo a spese dei posti di lavoro». Alcuni invece con la maschera di Waldheim si rivolgevano col saluto nazista agli operai di numerose reti televisive internazionali. Kurt Waldheim accompagnato dalla moglie, ha fatto il suo ingresso un quarto d'ora

prima dell'apertura ufficiale del gala, protetto da un cordone di poliziotti. Il bilancio degli scontri è di un ferito tra i manifestanti tre fra gli agenti e otto persone fermate. Si è saputo, nel frattempo, che Waldheim rivolgerà nei prossimi giorni un discorso, via tv, alla nazione per illustrare le conclusioni del rapporto della commissione di stonchi sul suo passato militare. Ma questa decisione non sarà certamente a piacere le discussioni che in questi giorni stanno scuotendo il paese. Anche se ai vertici del Partito socialista e di quello popolare (democristiano) si continua a ripetere che la «grande coalizione» non è in pericolo una parte della base - anche di quella de-

- Anna Vivanti, Emma Terracini, Adriana Bianco, Giorgio Silvestro e i compagni del distretto numero 2 partecipano con affetto al dolore di Basilio per la tragica scomparsa del figlio.
- CLAUDIO FILIERO e sottoscrittore in sua memoria per l'Unità. Torino, 13 febbraio 1988.
- ERMETE FOLLETTI. A nove anni dalla sua scomparsa la moglie e il figlio lo ricordano con un mutuo amore e in sua memoria sottoscrittore per l'Unità. Milano, 13 febbraio 1988.
- Compagne e compagni del S.P.I. C.C.I.L. zona Sui Nizza Milionini di Torino commossa per la scomparsa della compagna.
- GINA FAVRO. la ricordano per l'attivo impegno svolto nel sindacato e in sua memoria sottoscrittore per l'Unità. Torino, 13 febbraio 1988.
- Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno.
- MANLIO MUSSO. la moglie e il figlio con infinito rimpianto lo ricordano e compagni, amici e conoscenti in sua memoria sottoscrittore per l'Unità. Genova, 13 febbraio 1988.

Ognuno di noi ha in casa un alieno

ESSERE

La plastica

ESSERE

Con te in edicola